



COLLEGIO SALESIANO

« Santa Cecilia »

SANTA TECLA

EL SALVADOR, C. A.

CARISSIMI CONFRATELLI:

Con profondo dolore vi annuncio l'improvvisa scomparsa del nostro carissimo Confratello

Sac. Ugo Lunati

di anni 63, 47 di professione e 39 di sacerdozio, morto in questa casa il 27 Febraio u. s.

Era nato il 15 Gennaio dell'anno 1880 ad Alessandria (Italia) da Pietro e Giacinta Garrone, piissimi e laboriosissimi genitori, che seppero trasfondere nel suo giovane cuore assieme alla purissima fede del popolo piemontese, anche l'animo di lavoratore instancabile che lo distinse tutta la sua feconda vita. In questa famiglia, vero cenacolo di fede e d'amore, fertilizzata la sua anima dai sudori e preghiere della santa sua mamma, nacque silenziosa e umile la vocazione religiosa e sacerdotale. Il 25 di Agosto del 1891 entrava all'Oratorio di Torino dove si respirava ancora la santità vivente de San Giovanni Bosco morto tre anni prima. Ivi fece i suoi studi ginnasiali, distinguendosi subito per ingegno ed intelligenza, che uniti a una memoria felicissima fecero sperar bene di lui. A tutto questo univa pure un temperamento energico e un carattere espansivo. Solo questo si sa di questa sua vita nascosta, ma dagli splendori che più tardi emise la sua vita si deduce che fu la fornace nella quale si diede forma alla molle cera nello stampo che il Padre avea lasciato ai suoi figli.

Nell'anno 1896 fece il suo ingresso a Foglizzo che allora era il Noviziato centrale della Congregazione. Quivi cominciò un serio studio del suo carattere e degli affetti del suo cuore, ponendo così base sicura all'edificio spirituale della sua vita salesiana.

Superata felicemente la prova del Noviziato, fece il 9 Settembre del 98 la sua professione perpetua da lui ardentissimamente desiderata. Cominciò subito i suoi





studi filosofici a Foglizzo e li continuò a Valsalice. Le strettezze degli ambienti a cui dovevano sottostare quei nostri Studentati, erano compensate dalla maggior vicinanza dei Superiori e con loro, del genuino spirito di San Giovanni Bosco. Il suo Direttore, che lo conosceva profondamente, intuendo fin d'allora qual tesoro di mente e di cuore possedeva la congregazione in Don Ugo, lo lavorò di tal modo da portarlo progressivamente vicino al nostro Modello e Padre.

Era franco e comunicativo, i suoi compagni che gli vissero al fianco lungo quegli anni dichiarano di non aver mai scorto in lui alcunché di subdolo nel suo fare. Era sempre pronto a domandare umilmente perdono, quando avvertiva, che dato il suo temperamento sensibile, aveva pronunciato qualche frase che non s'addiceva con la carità fraterna. Nello Studentato conobbe pure i mezzi, di cui si doveva valere per essere un perfetto educatore e andava ripetendo con frequenza il suo proposito di fare seriamente la sua meditazione e si sforzava di assogettare i suoi giudizi e le sue ragioni a una obbedienza assoluta e convinta. Raggiungeva così un'affabile carità congiunta a castità sempre più perfetta che lo fecero vivere poi tra i ragazzi come un angelo di purezza.

Non aveva ancora finito il suo Studentato quando fu arruolato alla seconda spedizione di Salesiani a Centro America. L'ideale missionario era stato la sua ossessione, simile in questo anche al suo «modello», l'indimenticabile Card. Cagliero. Arrivò a queste terre tropicali pieno di entusiasmo: il suo cuore ardeva del fuoco dell'apostolo, la sua anima traspirava la luce del divino «Sizio»; questo fuoco e questa luce portò durante tutta la sua vita a tutti quelli che in lui s'imbattevano.

Nel 1899 venne a questa casa e vi rimase come Assistente e incaricato del Teatro fino alla sua Ordinazione Sacerdotale che ricevette dalle mani di Monsignor Giacomo Costamagna il 10 aprile 1904.

E' difficile sintetizzare il suo lavoro come maestro ed assistente negli anni che precedettero il raggiungimento dei suoi desideri, il coronamento dei suoi sogni: il Sacerdozio. Il suo preclaro ingegno spinse i Superiori a confidargli incarichi e materie difficilissimi che egli compì con grande diligenza ed esito, sì da ottenere dai suoi alunni meno capaci i migliori risultati negli esami.

Esigente nella scuola era tutto affabilità nella ricreazione, dando occasione ai suoi alunni di manifestargli il loro amore.

Eletto Prefetto sostenne questa casa con illuminata prudenza nelle difficili condizioni economiche di quell'epoca, migliorandola.

Finito il suo periodo, i Superiori contenti della sua attuazione lo mandarono alla sua Patria. Qui i Superiori maggiori, scorgendo in lui le doti necessarie, lo incaricarono del Bolettino Salesiano e degli Ex-Allevi e dal 1921 al 1925 della direzione dell'Oratorio di Torino.

Però il suo desiderio era in queste terre e vi ritornò come Direttore della nostra casa di Panamá. Di là passò come Direttore di questa casa Ispettoriale. Finito il suo periodo i Superiori lo mandarono come Direttore interino della nostra casa di Santa Anna. Di qui passò come Direttore della nostra casa de Cartago (Costa Rica) e di là come Direttore del nostro collegio della capitale.

Però già gli acciacchi della vecchiaia disturbavano e minavano la sua robustissima fibra: una sordità progressiva lo privava paulatinamente del necessarissimo senso dell'udito. I Superiori credettero conveniente rimpatriarlo temporalmente. Ritornato come Prefetto della nostra casa di Panamá, passò subito colla stessa carica alla





Casa di Granada e di là ritornò a questo Collegio, incaricato dai Superiori della nostra Editoriale. Qui rimase quattro anni finché lo colse la morte.

Colla morte del carissimo Don Ugo sparisce una delle più belle figure di stampo, Salesiano genuino dell'epoca eroica. Salesiano della tempra robusta di Don Bosco, fù lavoratore instancabile, falciatore atto nella messe salesiana; sacerdote integro e zelante, seppe praticare alla perfezione il motto che dev'essere il faro che conduce ogni figlio della massima figura sacerdotale di Don Bosco: «Animas quaerere tibi que soli servire».

Sacrificato, dinamico, Don Ugo non vedeva la sua salute debolissima; il lavoro era il suo motto e a questo lavoro incessante ed esaurente dedicava quel poco di occhi e di udito che gli rimaneva. E non si creda che per questo suo desiderio, direi quasi pazzia di lavoro ne scapitasse la sua pietá, tutt'altro: uomo di pietá non comune Don Ugo pregava e pregava sempre. il suo stesso lavoro era preghiera. Noi lo vedevamo tutte le sere, bisognoso come era di riposo, passeggiare su e giù per il portico degli artigiani, recitando il suo Santo Rosario; tutte le mattine dopo la meditazione, che faceva da solo per la sua sordità, diceva la Santa Messa e ne udiva altre due con una divozione straordinaria, collo sguardo rivolto al Tabernacolo, in adorazione, in una tensione così straordinaria d'amore a Gesù Sacramentato, che era guardato da tutti in quell'atto come un angelo, come un serafino. Lontano dal mondo ingannatore, aspettava il cielo, meglio, viveva già nel cielo.

Quello che più faceva impressione era vedere tutte le settimane alle cinque e un quarto durante la meditazione dei confratelli il caro «sordo» come dolcemente la chiamavano, alzarsi del suo posto con la fede che gli traspariva degli occhi, inginocchiarsi davanti al confessore. . . cercando, al meno, di vedere al sacerdote che lo assolveva. Sua caratteristica oltre lo straordinario spirito di lavoro, che lo portò avanti tempo alla tomba, era l'amore alla Congregazione ed ai Superiori. Come si vedeva e capiva che era vissuto lungo tempo nella casa Madre della Congregazione!

La morte lo colse d'improvviso sì, ma non impreparato. Si spense sulla breccia colla spada nella mano (il giorno prima era stato per ben sette ore nella Tipografia aiutando agli operai della rotativa e correggendo le bozze).

Come un baleno la dolorosa notizia, da tempo temuta, corse da un punto all'altro della Repubblica. Fù un succedersi di persone d'ogni ceto e condizione, di telefonemi, di telegrammi, di suffragi.

Alle ore 16 dello stesso giorno ebbe luogo l'accompagnamento al Camposanto. Prima di darne sepoltura alla salma, si pronunziarono vari discorsi tutti riboccanti d'affetto ed ammirazione per il defunto.

Cari Confratelli: possiamo piamente credere che l'anima dell'amato Don Ugo Lunati già goda della felicità dei beati; tuttavia non conoscendo quali siano i giudizi di Dio, ve la raccomando alle vostre preghiere, e mentre pregate per lui, non dimenticate questa casa e il vostro Aff.mo in G. e M.

Sac. G. Angelo Torres
Direttore.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. *Ugo Lunati*, nato ad Alessandria (Italia) il 15 Gennaio, morto a Santa Tecla (Rep. El Salvador, C. A.) il 27 Febraio 1943, a 63 anni di età, 47 di professione e 39 di sacerdozio. Fù Direttore per 12 anni.



Casa di Granada e di la ritorna a questo Collegio, incaricato dai Superiori della nostra Edicolazione. Qui rimase quattro anni finché lo colse la morte.

Colla morte del carissimo Don Ugo sparisce una delle più belle figure di stampa. Salustiano genovese dell'epoca eroica. Salustiano della stampa robusta di Don Bosco. In lavoratore instancabile, fedelissimo allo studio nella mensa salustiana; sacerdote integro e zelante seppur praticare alla perfezione il motto che dev'essere il lato che conduce ogni figlio della massima figura sacerdotale di Don Bosco: "Anima parvulae libere soli servare".

Sacerdote, dinamico, Don Ugo non vedeva la sua salute debole; il lavoro era il suo motto e a questo lavoro incessante ed esauriente dedicava quel poco di occhi e di udito che gli rimaneva. E non si credeva che per questo suo desiderio, direi quasi pazza di lavoro ne scapitasse la sua pietà, l'altissimo uomo di pietà non comune Don Ugo pregava e pregava sempre il suo stesso lavoro era preghiera. Noi lo vedevamo tutte le sere, bisognoso come era di riposo, passeggiare su e giù per il portico degli artigiani, recando il suo Santo Rosario; tutte le mattine dopo la meditazione, che faceva da solo per la sua solitudine, diceva la Santa Messa e ne udiva altre due con una devozione straordinaria, collo sguardo rivolto al Tabernacolo in adorazione; in una tensione così straordinaria d'amore a Gesù Sacramentato, che era guardato da tutti in quell'atto come un angelo, come un serafino. Lontano dal mondo, in un'atmosfera, aspettava il cielo, meglio, viveva già nel cielo.

Quello che più faceva impressione era vedere tutte le settimane alle cinque e un quarto durante la meditazione dei confratelli il caro "santo" come dolcemente la giravano, alzati dal suo posto con la fede che gli traspariva dagli occhi, ingnocchiati davanti al confessore, cercando, al meno, di vedere al sacerdote che lo assolveva. Sua caratteristica oltre lo straordinario spirito di lavoro, che lo portò avanti tempo alle lampade, era l'amore alla Congregazione, alla sua Edicolazione.

Una volta che era vissuto lungo tempo nella casa Madre della Congregazione. La morte lo colse d'improvviso, si era non preparato. Si sparse sulla piazza della spada nella notte (il giorno prima era stato per ben sette ore nella tipografia) e non potendo essere sepolto, fu sepolto nella casa Madre della Congregazione.

La morte lo colse d'improvviso, si era non preparato. Si sparse sulla piazza della spada nella notte (il giorno prima era stato per ben sette ore nella tipografia) e non potendo essere sepolto, fu sepolto nella casa Madre della Congregazione.

La morte lo colse d'improvviso, si era non preparato. Si sparse sulla piazza della spada nella notte (il giorno prima era stato per ben sette ore nella tipografia) e non potendo essere sepolto, fu sepolto nella casa Madre della Congregazione.

La morte lo colse d'improvviso, si era non preparato. Si sparse sulla piazza della spada nella notte (il giorno prima era stato per ben sette ore nella tipografia) e non potendo essere sepolto, fu sepolto nella casa Madre della Congregazione.

La morte lo colse d'improvviso, si era non preparato. Si sparse sulla piazza della spada nella notte (il giorno prima era stato per ben sette ore nella tipografia) e non potendo essere sepolto, fu sepolto nella casa Madre della Congregazione.

La morte lo colse d'improvviso, si era non preparato. Si sparse sulla piazza della spada nella notte (il giorno prima era stato per ben sette ore nella tipografia) e non potendo essere sepolto, fu sepolto nella casa Madre della Congregazione.

La morte lo colse d'improvviso, si era non preparato. Si sparse sulla piazza della spada nella notte (il giorno prima era stato per ben sette ore nella tipografia) e non potendo essere sepolto, fu sepolto nella casa Madre della Congregazione.

La morte lo colse d'improvviso, si era non preparato. Si sparse sulla piazza della spada nella notte (il giorno prima era stato per ben sette ore nella tipografia) e non potendo essere sepolto, fu sepolto nella casa Madre della Congregazione.

La morte lo colse d'improvviso, si era non preparato. Si sparse sulla piazza della spada nella notte (il giorno prima era stato per ben sette ore nella tipografia) e non potendo essere sepolto, fu sepolto nella casa Madre della Congregazione.